Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 74 (2005)
Heft: 3

Artikel: Còsmosi : due componimenti in versi e un prologo
Autor: Verona, Leopoldo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-56553

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 19.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

LEOPOLDO VERONA

CÒSMOSI
Due componimenti in versi e un prologo
Con una conversazione a cura di Lia De Pra Cavalleri

PROLOGO
2004

Equilibri ritrovati fra i baratri
della sofferenza dell'essere –
Osmosi di vuoti a costituire
la pienezza dell'esistere –
Sentirsi parte dell'universo
oltre nulla colmi di presenze –
Certezze / verità immerse nel
mistero ordinato del cosmo –

C Ò S M O S I

ATTRATTO DA UN ABISSO

[1975-76]

Attratto
da un abisso
senza fondo -
vi sprofondai
sicuro di morire -

Il mio alito
colmò
il suo vuoto -
e giù
dal fondo
senza fondo -
risalii
la china -

«Quaderni grigionitaliani», LXXIV, 3 (luglio 2005).

Sto
adesso -
sospeso
sull'abisso -
e l'alito -
sostiene
il corpo mio -
che vorrebbe
tornare
nel suo nulla -

Pieno è
l'abisso
del mio respiro -

Io sto
sopra di lui
che mi sostiene...

Ma chi son io?
l'abisso?
il mio respiro?
lo sguardo
che li vede
entrambi insieme?

Vi sono entrato
o forse
m'ha attirato?

Io più non sono -
lui
non è più lui!

Un infinito vuoto
colmo
d'un sospiro -
un alito di vento nel silenzio -
... nulla in nulla...
è il valido sostegno
al mio andare -

Sicura è
la certezza della meta -
... ed anche il nome mio.

SI VA VERSO NULLA

[2000]

Si
va
verso
nulla

verso
dove
è
tutto

dove
tutto
non
è

né
si
va
né
vi
è
dove

La poesia – dice Yves Bonnefoy, critico letterario e fine traduttore – supera ogni barriera ogni concetto, andando oltre, ricordando che c'è altro. «Il ruolo della poesia – egli afferma – è di trasgredire ["andare oltre"] il livello dei significati».

Nel presentare l'inedito Còsmosi *ci è parso opportuno richiamare questa riflessione: l'opera nasce da esperienze esistenziali che nella creazione poetica trascendono il soggettivo, riattivando non solo l'individuale "attitudine alla vita" ma anche il significato profondo di un esistere che è comunicare.*

Se è vero che il poeta sperimenta le cose per la risonanza che hanno nel suo io (perché solo da pienezza di vita può nascere pienezza espressiva) è anche vero che: «Ogni vero poeta va per la sua strada dal visibile all'invisibile e dalle immagini del reale alla realtà senza immagini, da dove, tuttavia, egli ritorna con parole suoni forme colori, carichi di una potenza incantatoria»[1].

Il mistero sempre rinnovato della poesia – che non a caso Raïssa accosta alla contemplazione mistica, per la sua impossibilità a risolversi sul piano sensoriale letterario emozionale – era già stato indagato dallo stesso Jacques Maritain, il quale riteneva che «in ogni forma di bellezza creata, qualsiasi sia il mezzo espressivo usato – grafico figurativo musicale gestuale – l'opera nasce nel "sovraconscio" dello spirito [nel "sovraconscio"... oltre] da una pulsione musicale e da un'intuizione poetica, prima di definirsi nell'opera d'arte».

Questa pare essere l'esperienza di Leopoldo Verona, poeta cantautore regista, nel realizzare Còsmosi, *poemetto che oggi abbiamo il piacere di pubblicare nei «Quaderni grigionitaliani». L'opera è stata presentata in Ticino nel maggio 2004 all'OfficinaArte di Magliaso e, lo scorso aprile, alla Biblioteca Cantonale di Bellinzona. Si tratta di un lavoro che unisce al testo poetico una realizzazione grafica molto particolare. Max Jacob (amico di Apollinaire) aveva sottolineato come la scrittura, nella sua resa spaziale, sia parte integrante della composizione, al punto da «determinare il ritmo, dal quale nasce il senso poetico». Tra gli anni '80 e '90, Leopoldo Verona ha molto lavorato sulla forma della scrittura sino a elaborare un proprio alfabeto, propri inconfondibili eleganti essenziali segni da cui è nata la raccolta* ...esia. *In* Còsmosi *egli riprende il tema dell'identità tra forma e contenuto di ogni singola parola, per "andare oltre" ("trasgredendo", appunto) il segno stesso la materia lo spazio della scrittura. Oltre, nel vuoto, nel nulla...*

Lo abbiamo incontrato a Bellinzona, chiedendogli di parlare di questo suo lavoro.

Lia De Pra Cavalleri: *Che cosa ti ha interessato e coinvolto nella proposta di Flavia Zanetti al punto da indurti ad aderire al suo progetto,* E.QUI.LIBRI*?*

Leopoldo Verona: È stata una osmosi. Flavia ha provocato in me il ricordo del vissuto descritto in *Attratto da un abisso*. Nella sintesi del *Prologo* è in qualche modo spiegato. La provocazione di Flavia era E.QUI.LIBRI: in questo testo c'è l'indicazione di un "possibile equilibrio" dell'esistere.

---

[1] Raïssa Maritain, *Senza dimora*, Milano 1999, p. XIX.

Attratto da un abisso, *il primo dei due componimenti da cui l'opera è costituita, ha per te una importanza particolare.*

Sì, senz'altro. *Attratto* vive certamente di una propria autonomia. Nel tempo l'ho riproposto in più lavori miei: nella raccolta di canzoni e poesie *Semplicemente vivo* del 1979/80 (con gli arrangiamenti musicali di François Raubert – arrangiatore di Brel – prezioso amico da poco scomparso); in *Light*, testo teatrale del 1985/86 (è stato allora che ho pensato di accompagnare questi versi con una musica, di Vangelis); in *TransformAction*, lo spettacolo di teatro-danza presentato nel 1997 al Festival di Ascona (Svizzera) con la musica di John Palmer, compositore contemporaneo di grande sensibilità e talento. (Ci conosciamo sin da giovani; ci eravamo da poco ritrovati a Londra e, ascoltando un suo lavoro, *Spirits*, ho trovato affinità con il testo di *Attratto*. Ho così pensato di accostare questa musica ai versi. *Spirits* ha una sua identità, come pure *Attratto da un abisso*, ma si combinano bene insieme. E, al momento della rappresentazione, si sono combinati. Tanto bene da spingermi a proporre a John di comporre la musica per l'intero *Light*, cosa non ancora avvenuta.) Infine, nel 2004, ho inserito *Attratto* in *Còsmosi*.

Attratto *è motivo conduttore del tuo sentire, del tuo vivere...*

Si potrebbe dire. In *Còsmosi* ho voluto però accompagnarlo con *Si va verso nulla*. Anche perché *Attratto da un abisso* si conclude con l'immagine di un andare su un sostegno che non c'è. Su un nulla, pieno di un respiro. Un respiro che poi è lo stesso essere di chi, appunto, avendo in qualche modo sperimentato la possibilità di dare tutto se stesso, si rende conto che, pur dando tutto di sé, non rimane vuoto. Anzi, l'aver dato tutto di sé costituisce il "vero sostegno" al proprio andare verso la meta.

Per la precisione tu dici «certezza della meta». Perché è così rischioso essere attratto da un abisso se già si ha la certezza della meta?

In realtà, qui bisognerebbe rileggere il testo. *Attratto da un abisso...* quando avviene l'attrazione del vuoto, non c'è per niente certezza di meta. La certezza non viene da una solida roccia, ma da un vuoto, colmo di un sospiro che diventa solido, che diventa possibilità di camminarci su...

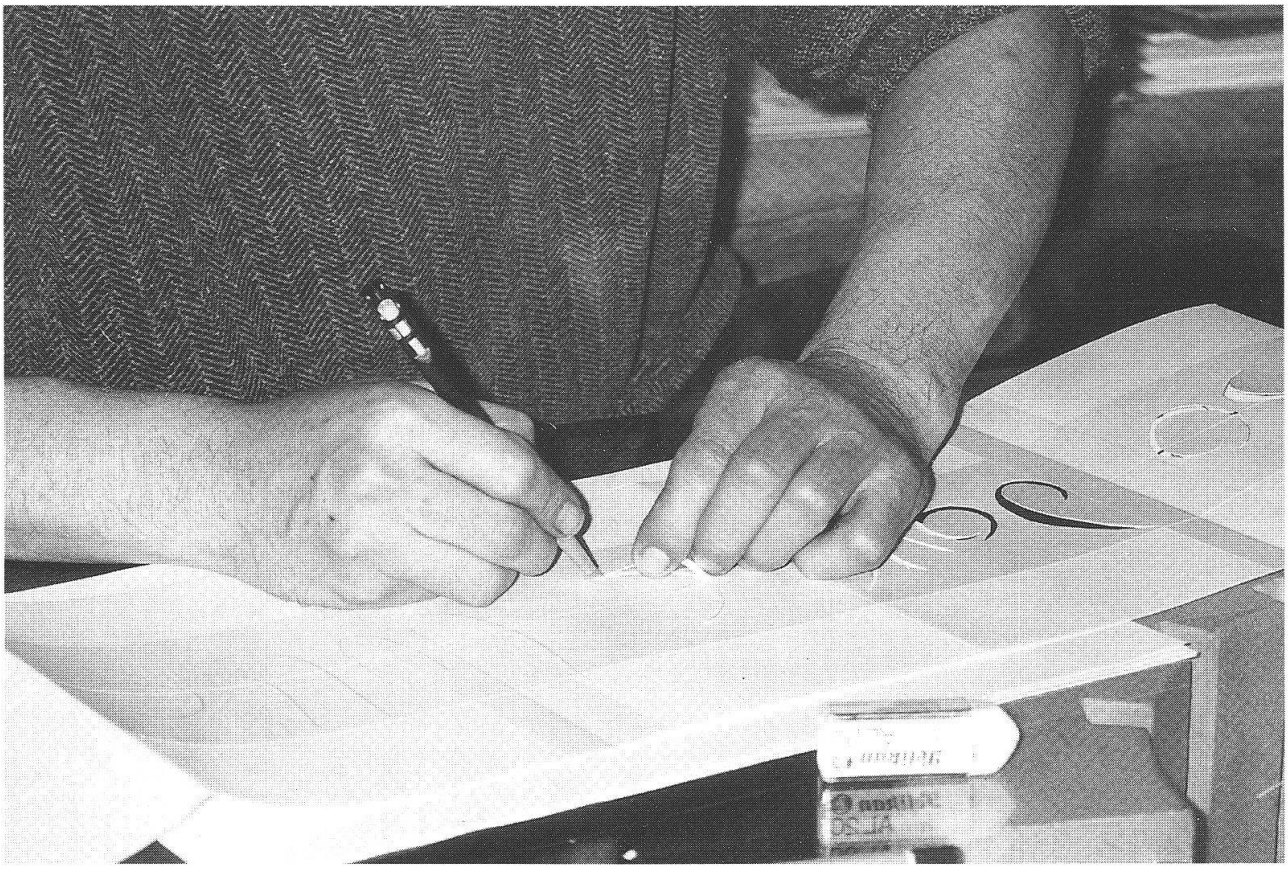
La certezza nasce da tutto quello che è successo precedentemente. È successo che, sprofondato in un abisso senza fondo, questo abisso senza fondo sia stato ricolmato da un alito, da un sospiro. Infatti, poi viene detto: «Cos'è che sostiene il mio andare? È un infinito vuoto colmo d'un sospiro, come sarebbe un alito di vento nel silenzio. Praticamente nulla in nulla» (la Dickinson lo avrebbe detto «orma di una piuma nell'aria»). Questo è il valido sostegno, è il valido supporto, la strada massiccia per l'andare, che non è più vago e non ha sprofondamenti. Ed ha come conseguenza – folle, pretenziosa... tutto quello che si vuole – la sicurezza di una meta da raggiungere. La sicurezza della propria identità: il nome mio. Tutto qua. Chi può capire, capisca.

In te la parola è legata al suono al ritmo alla musicalità.

Sì. Perché per me la parola non è qualcosa di astratto, la parola per me nasce dalla vita. Dice Ungaretti: «Quando trovo / in questo mio silenzio / una parola / scavata è nella

mia vita / come un abisso» (è in questo ritmo e in questa consonanza di suoni e di parole che io mi sono formato).

In *Attratto* l'abisso esiste, e si colma di un sospiro. Anche la parola scava «abissi», colmati dalla parola stessa. Che diventa sostanza.



Fase di realizzazione di CÒSMOSI (poesia scritta nel vuoto).

Còsmosi *trova elementi formali di espressività nella sua realizzazione: il secondo testo è letteralmente scavato all'interno del primo, poiché la carta – incisa con un bisturi seguendo le forme dei monosillabi che compongono i versi – alla fine si è staccata, lasciando parole scritte nel vuoto, parole d'aria. E il testo non si rileva dai segni tracciati sul foglio, ma da un aver tolto consistenza al foglio stesso.*

Però bisognerebbe vederle, queste realizzazioni... toccarle... entrare in rapporto con loro... A me poi piacerebbe riprenderle, ri-realizzarle, perfezionarle... Intanto però, questa «cosa» c'è. E in quanto tale è percepibile con i sensi. Io penso spesso a chi non vede, a chi non sente, a chi non ha possibilità di usare tutti i sensi per percepire le cose. Che senso avrà, per loro? Io credo – anche a rischio di risultare un illuso – credo che ci si possa intendere con tutti. Che sia possibile sempre comunicare e comprendersi. Anche se spesso si vive l'assurdo di una "normalità" che non percepisce le cose nella loro realtà. Al contrario sorprende ed emoziona l'immediata percezione di un diversamente abile, di un folle... Pure se rimane nell'istintività di un atto che si perde nel tempo.

Il secondo testo è: «Si va verso nulla / Verso dove è tutto / Dove tutto non è / Né si va / Né vi è dove».

E se prima chi voleva capire, poteva capire, qui c'è il rischio di un "incomprensibile". Anche per me stesso, che pure ho scritto quel che è scritto, monosillabo su monosillabo. Il logico, nel senso di razionale, in tutto questo ha poco a che vedere... Qui si tratta di tentare di esprimere quanto è sperimentare il vivere. Io stesso, nello scrivere, non faccio riferimento alla logica, che pure c'è, all'interno dello scritto. Che pure c'è, ripeto, perché io non solo ce la trovo, ma «mi ci trovo» dentro, con consapevolezza. Non secondo una logica razionale, ma attraverso una intuizione esistenziale, vitale, insomma, dell'essere... del nostro stare essendo.

«Si va verso nulla»: se qualcuno può dire diversamente, lo dica. «Verso dove è tutto»: consapevolezza di un tutto che è tutto. E, come ho già detto in altre circostanze, per me il tutto è sintetizzabile nell'essere Amore. Che accetta anche di non essere definito per quello che è, perché lui non è la definizione che si dà di lui. Che già è tutto, e quindi può essere quello che è, anche non-essere. Questo vuol dire «Dove tutto non è». (La Dickinson, ancora lei, parlerebbe di «Immenso Nulla»).

Infine: «Né si va / né vi è dove»...

Sembra quasi una proiezione nell'eternità, un ritorno all'origine, nella prospettiva del tutto che è nulla, del nulla che è tutto. Sono due elementi...

Sono due elementi, che non sono due: è un tutt'uno. È una visione "della realtà della realtà".

Parli del "motore immobile"?

Non voglio fare riferimenti. È vero, siamo imbevuti della cultura di cui ci siamo/ci hanno irrorati. Nella mia esperienza però, il tentativo è stato quello di cercare di capire, di toccare con mano, cioè di voler sperimentare le cose. A me non è bastato, d'essere stato irrorato. Siamo per buona percentuale composti da quanto abbiamo imparato, però io penso che ognuno deve potersi render conto delle cose indipendentemente da quello di cui è stato alimentato.

Al di là dei molti registri della tua scrittura, qui si manifesta il tuo interesse profondo a ragionare, a voler comprendere la vita le persone le azioni i sentimenti, nel senso filosofico dei significati.

Il mio tuttavia non è «autobiografismo», è «grafismo» della vita, scrittura della vita. È vero, *Attratto* si riferisce a un momento di vita vissuta con proiezioni verso l'essere, *Si va verso nulla* invece nasce dalla considerazione non solo del mio personale vissuto ma di quello che è l'essere stesso, di ogni essere. Per quanto riguarda la parola poi... quante volte ci si ferma di fronte a una parola! La stessa parola «parola», tu ripetila, ripetila più volte – parola parola parola...: che vuol dire? Ogni parola rappresenta lo scrivere della vita nella misura in cui si presenta, quasi fosse una persona che incontri.

Si va verso nulla: ogni volta che leggo o penso a quanto scritto, lo percepisco come qualcosa di non mio. Come l'incontro di una realtà vissuta, ma non solo mia. Di una ne-

cessità – perché di necessità si tratta. Per me è impossibile fare altrimenti dallo scrivere. Non descrivere, ma scrivere... e comunque anche descrivere questo qualcosa che mi viene incontro: un'idea, un'immagine, un astratto. Che ha bisogno, che mi chiede con urgenza di diventare «fatto». E allora, la parola, ecco che lo fa. In questo, credo, sta il vero senso del mio scrivere. Forse è la grave malattia che colpisce il poeta: che non può fare a meno di dare corpo ad apparenti fantasmi. Uso questa parola per dire di astrazioni, illogicità. Per quel che so, poesia è descrizione dell'indescrivibile. Solo a pochi è data. E questi pochi sentono la responsabilità di doverlo fare. Non possono fare a meno di farlo... Si tratti di sciocchezze piramidali o di corpose «verità». «*Du glaubst schieben und du bist geschoben*»[2] («Credi di spingere ed invece sei spinto»).

Parlando del tuo "scrivere" hai usato due immagini per rappresentarti: da una parte ti sei descritto come se fossi vuoto per consentire, attraverso il tuo vuoto, l'esprimersi di quel "qualcosa" da cui vieni investito e che non è totalmente tuo. Dall'altra parte, però, quel "qualcosa" si può esprimere soltanto attraverso il tuo "pieno" – di intelligenza, di conoscenza percettività sapienza anche tecnica (altrimenti potresti essere investito della "cosa" più meravigliosa ma – se non sai trasmetterla – sarà luccicante e inconsistente come una bolla di sapone).

È vero, però ognuno deve fare i conti, credo, con quelle che sono le proprie personali uniche, unicissime, possibilità di espressione. Sono, ripeto, responsabilità. Se a me viene dato di esprimermi e di rappresentare qualcosa di una realtà che percepisco attraverso la parola, il mio impegno è trasmetterlo, comunicarlo. (Perché questa è la cosa importante del vivere: il bisogno, il desiderio di comunicare! E comunicarlo in forma che tale parola risulti capace di dirsi, abbia una sua consistenza reale, come una persona.)

Un bambino, nell'immediatezza del suo essere, comunica quello che percepisce attraverso un sì un no; attraverso quello che lui ha; attraverso un sorriso, che beatifica chi lo sta a guardare; attraverso un pianto, dove non si sa che fare. Quando ho tentato di ricostruire, di capire come poteva essere stato l'inizio della mia vita, ho scritto «Piansi di gusto/ quando mi accorsi di esistere». Ma, sarà stato davvero un pianto? Cosa è stato? Un'espressione. Si piange, si ride, si è, "si non è". Non essendo si è, essendo quello che "si non è". Va be', filosofia pura...? Può darsi.

Meno male che conservi sempre vivo il piacere di giocare! Un'ultima domanda: questi versi, sono stati scritti come noi li leggiamo o ci hai lavorato?

No. I due testi sono "usciti" così come sono. *Attratto* è così; anche *Si va verso nulla*. Il *Prologo* – Equilibri ritrovati / fra i baratri della sofferenza dell'essere... – è invece stato scritto in funzione della mostra di Flavia; un tentativo di spiegare, come ho già detto. Il titolo poi di *Còsmosi*, è qualcosa che ha a che vedere con un universo di universi. Con un "cosmo", che è più di quello che noi possiamo percepire. Il cosmo sono galassie su galassie, sono universi su universi, questo è "il cosmo": un "tutto ordinato" nel quale può ritrovarsi ogni pulviscolo d'essere.

---

[2] Igor Stravinskij, *Poetica della musica*, Il Piacere della Musica, Pordenone 1995, p. 84.